

almudena guzmán

cura e traduzione di stefania gandolfo

Almudena Guzmán nasce a Navacerrada (Madrid) il 18 settembre del 1964. È laureata in Filologia Hispánica alla Universidad Autónoma de Madrid. Nel 1987 ottiene la borsa di studio Valle Inclán dell'Accademia Española de Historia, Arqueología y Bellas Artes a Roma.

Attualmente lavora come ricercatrice e scrive articoli di opinione per il quotidiano ABC.

Finora ha pubblicato: *Poemas de Lida Sal* (1981), finalista del premio "Puerta del Sol" (Madrid, 1984), *La playa del olvido*, premio "Altair" (Gijón, 1984), *Usted*, finalista del premio "Hiperión" (Madrid, 1986), *El libro de Tamar*, Premio Internacional "Ciudad de Melilla" (1989), *Calendario* (2001) e *El príncipe rojo*, Premio Internacional de Poesía Claudio Rodríguez, 2005.

Il carattere **narrativo** della sua poesia è accompagnato, secondo Claudio Rodríguez¹, da "una especie de fisiología o anatomía y pedagogía amorosa": se in *Usted* ci racconta l'erotismo spontaneo e sfacciato della relazione clandestina tra una adolescente e un uomo "madurito", "ne *El libro de Tamar* il tema principale è la "goffa tenerezza" di lei bambina alle prese con il primo amore.

La straripante fantasia della Guzmán si sprigiona nel ritmo agile, nella freschezza e nella disinvoltura del verso libero; l'alchimia dell'esperienza amorosa viene descritta attraverso immagini ardite e brillanti, di tendenza neosurrealista. Ecco quindi che l'ombra dell'amato diventa un falcone che atterra sul suo corpo, il suo ricordo un polpo di fuoco che le cinge le costole, la sua carezza una mano di tatto lunare. Il tutto guarnito con un'ironia irriverente, che non risparmia nemmeno il mondo religioso: "passo le notti a tirare pietre/al cielo/per vedere se con un po' di fortuna prendo Dio in un occhio".

Con la sua apparente spontaneità, il lirismo ingenuo e un po' naïf di Almudena Guzmán costituisce una voce inconfondibile nel panorama poetico spagnolo degli anni Ottanta.

Da *Poemas de Lida Sal*, 1981

LLAMA DE LLUVIA MAYA

Estalla la poesía de tu piel, Juan, como la miel en un cedro mojado;
te veo y eres la luz, el brote oloroso que abre las ventanas de un día feliz.
Ya ves, aquí me tienes jugando con los grillos del alba
porque a un lado está tu pecho encendido,
las manos se te posan en mi pelo cansado
y entonces nunca ha existido cansancio en mí;
todo lo rompes, Juan, te estableces en mi corazón y allí fundas tu casa
de guacamayos blancos, viento y sal,
las violetas vuelan exasperadas por tu aroma
y el mar se rinde
-grandioso perdedor-
ante ese cabello dorado que a todo le pide cuentas:
al amor, a los encantados caminos,
a los dioses de fuego que alumbran tus ojos de indio desarraigado.
Siento que sufras bajo los cementos de Madrid,
que te falte espacio para cambiar tus lágrimas por las de la luna llena,
pero el tenerte aquí, el vivir junto a un naugal único, inextinguible,
junto a una llama de lluvia que nunca se apaga..
¿A quién debo agradecerle tanta dicha?
De lejos, y sonriéndome como puede desde su eternidad polvorienta,

Viracocha me hace un guiño de piedra.

FIAMMA DI PIOGGIA MAYA

Divampa la poesia dalla tua pelle, Juan, come il miele in un cedro bagnato;
ti vedo e sei la luce, il germoglio odoroso che apre le finestre di un giorno felice.
E guardami qua, a giocare con i grilli dell'alba
perché a fianco c'è il tuo petto infiammato,
le tue mani si posano sui miei capelli stanchi
e allora in me non è mai esistita stanchezza;
rompi tutto, Juan, ti insedi nel mio cuore e lí fondi la tua casa
di *guacamayos*² bianchi, vento e sale,
le viole volano esasperate dal tuo aroma
e il mare si arrende
-illustre sconfitto-
dinnanzi a quei capelli dorati che da tutto esigono una spiegazione:
dall'amore, dai cammini incantati,
dagli dei di fuoco che illuminano i tuoi occhi di indio sradicato.
Mi dispiace che tu soffra sotto il cemento di Madrid,
che ti manchi spazio per scambiare le tue lacrime con quelle della luna piena,
ma avverti qui, vivere accanto a un teurgo unico, inestinguibile,
vicino a una fiamma di pioggia che non si spegne mai....
Chi devo ringraziare per tanta fortuna?
Da lontano, e sorridendomi come può dalla sua eternità polverosa,
Viracocha³ mi fa un segno di pietra.

ULTIMÁTUM

¡Oh Juan!, ¿por qué sueñas siempre rosas?
Ya no nos caben en la habitación,
esto no puede seguir así:
Cada día te levantas con las sábanas llenas de rosas
y si por casualidad hacemos el amor
no se conforman con quedarse quietas de mañana, no:
danzan las gamberras al son de los exquisitos minués que trazan tus dedos al vestirme.
Por eso, me niego a que me pongas la camisa,
a que me añudes el pañuelo...
Dime.. ¿qué vas a hacer con esa encina desdentada y la camelia negra
que se vinieron contigo cuando terminaste de dar un paseo por el campo?
Ayer nos sorprendió un aguacero precioso
y como yo no llevaba gorro y sí pelo recién lavado,
convertiste las gotas en diminutos paraguas de nácar,
yo te agradezco la gentileza de tu magia
pero el campo necesitaba agua
y lo dejaste blanco, tan blanco,
que parecía leche cuajada.
Menos mal que luego caíste en la cuenta del error
y los paraguas volaron para dejar paso
a tres mil nubes que se posaron dulcemente
en los prados, en los cerros, en los sembrados
para dar alegría y pan al santo campesino
que se hizo arrugas de un metro de profundidad por reír tanto.
En fin, Juan, haces lo que quieres con la naturaleza
y a mí me irrita el no poder enfadarme nunca contigo
a pesar de tener motivos grandes y justificados.
Desde ahora te anuncio mi ultimátum:
una de dos, o renuncias a tu poder modificante

de niños que cambian pañales por barcos,
de aceituna que, porque le da la gana, se transforma en ciruela los domingos,
o nos mudamos a otra buhardilla
que tenga el suficiente espacio para meter allí todos tus trastos...
¡Porque mira que eres pesado!
Porque mira que te quiero tanto, alquimista barato.

ULTIMÁTUM

Oh, Juan!, perché sogni sempre rose?
In camera non c'entrano più,
non si può continuare così:
Ogni giorno ti alzi con le lenzuola piene di rose
e se per caso facciamo l'amore
non si accontentano di star tranquille al mattino, no:
danzano le malandrine al ritmo degli squisiti minuetti che tracciano le tue dita quando mi
vesti.
Per questo, non voglio che tu mi metta la camicia,
che mi annodi il foulard...
dimmi, cos'hai intenzione di fare con quella quercia sdentata e la camelia nera
che sono venute con te dopo la tua passeggiata nei campi?
Ieri ci ha sorpreso un acquazzone splendido
e siccome non avevo il cappello ma i capelli appena lavati
hai trasformato le gocce in piccoli ombrelli di madreperla,
io ti ringrazio per la gentilezza della tua magia
ma i campi avevano bisogno d'acqua
e li hai lasciati bianchi, così bianchi
che sembravano latte rappreso.
Meno male che dopo ti sei reso conto dell'errore
e gli ombrelli sono volati via per cedere il passo
a tremila nubi che si sono posate dolcemente
sui prati, sulle colline, sui campi coltivati
per donare allegria e pane al santo contadino
che dal ridere si è fatto venire rughe profonde un metro.
Insomma, Juan, con la natura fai quello che vuoi
e mi irrita non potermi mai arrabbiare con te
anche se ho motivi grandi e giustificati.
Da ora ti annuncio il mio ultimatum:
una delle due, o rinunci al tuo potere modificante
di bambini che scambiano pannolini con barche,
di oliva che, perché ne ha voglia, si trasforma in ciliegia la domenica,
o traslochiamo in un'altra soffitta
che abbia lo spazio sufficiente per mettere lì tutti i tuoi arnesi...
Perché guarda che sei pesante!
Perché guarda che ti amo tanto, alchimista a buon mercato.

Da *Usted*, 1986

QUÉ HAGO YO AQUÍ MEDIO BORRACHA
escuchando a ese cretino
que sólo sabe hablarme de la mili,
mientras me tapa baboso la calle y la vida
con su espalda.
Y encima estoy sin tabaco.
(Menos mal que desconecto enseguida

pensando en ese géiser de besos
que le provocaré a usted, sin duda,
cuando su camisa se digne o se resigne
a dejarse desabrochar por mi mano).

CHE CI FACCIO IO QUI MEZZA UBRIACA
ad ascoltare `sto cretino
che mi parla solo di servizio militare
mentre mi intralcia viscido la strada e la vita
con la sua schiena.
E in più sono senza sigarette.
(Meno male che stacco subito
pensando a quel geiser di baci
che senz'altro scatenerò in Lei
quando la sua camicia si degnerà o si rassegnerà
a lasciarsi sbottonare dalla mia mano).

PRESOS LOS DOS DE AQUEL IMPOSIBLE DECORO ADOLESCENTE,
ni yo me sonrojé ni usted tampoco hizo nada por llamarse al orden
cuando después de las risas y las aceitunas rellenas,
habiéndonos lubricado previamente el oído
con una minuciosa lista de vicios sexuales,
fuimos al amor como quien va al estanco de los primeros cigarrillos.

PRIGIONIERI ENTRAMBI DI QUELL'IMPOSSIBILE DECORO ADOLESCENTE
né io arrossii né Lei fece nulla per richiamarsi all'ordine
quando dopo le risate e le olive ripiene,
lubrificato previamente l'udito
con una minuziosa lista di vizi sessuali,
andammo all'amore come chi va alla tabaccheria delle prime sigarette.

Da El libro del Tamar, 1989

Cuando anochece,
todo el bosque se adentra en la catedral.
La Virgen de desvela el rostro lentamente
al arrodillarse en los bancos los castores,
tres monjes con el hábito de incienso
proveen de misales a los cipreses.
Los pájaros,
después de chocar con la vidriera
 más alta,
atterrizan ardiendo sobre la Cruz.
Y el río,
tras una columna,
va desgranando medio dormido las cuentas de su
rosario.

All'imbrunire,

tutto il bosco si addentra nella cattedrale.
La Vergine svela il suo viso lentamente
quando si inginocchiano sui banchi i castori
tre monaci con l'abito d'incenso
provvedono di messali i cipressi.
Gli uccelli
dopo essersi schiantati sulla vetrata
più alta,
atterrano in fiamme sulla Croce.
E il fiume,
dietro una colonna
fa scorrere mezzo addormentato i grani del suo
rosario.

Viscosa, oscuramente
tocona,

con las uñas y el pelo

siempre sucios:

así es la maestra.

Yo la temo.

Yo la odio.

(A las doce,

Cuando el Ángelus,

Ella y las niñas de mi curso

cazan ardillas blancas;

a las cinco,

cuando el rosario,

las van cegando en clase de costura

con dedales benditos)

Vischiosa, oscuramente sfrucugnona

con le unghie e i capelli

sempre sporchi:

così è la maestra.

Io la temo.

Io la odio.

(A mezzogiorno,

all'ora dell'Angelus,

lei e le bimbe della mia classe

cacciano scoiattoli bianchi;

alle cinque

all'ora del rosario,

le accecano a lezione di cucito

con ditali benedetti)

Ahora,

ahora que no soporto que me roce
ni el terciopelo del vestido de mi madre,
que me paso las noches tirando piedras
al cielo

a ver si hay suerte y le doy a Dios en un
ojo,

vas y me acaricias la nuca,

Daniel.

(Es como si alguien hubiera ofrendado

la muerte de mi padre

a tu silencio

para que yo volviese a vivir.

Adesso,

adesso che non sopporto che mi sfiori
nemmeno il velluto del vestito di mia madre,
che passo le notti a tirare pietre
in cielo

per vedere se con un po' di fortuna prendo Dio in
un occhio,

vieni e mi accarezzi la nuca,

Daniel.

(È come se qualcuno avesse offerto

la morte di mio padre

al tuo silenzio

perché io tornassi a vivere)